

Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri a Milano durante la visita all'Unione Commercianti Ferraro/Ansa

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

MILANO Milano «incompiuta» occupa un'intera pagina del Corriere, preoccupa i sindacati, pone interrogativi agli imprenditori. «Qui l'Ulivo non c'è più», aveva detto qualche giorno fa il segretario dei Ds, Filippo Penati, suscitando un mare di polemiche.

Ecco: l'opposizione mostra evidenti i colpi della sconfitta elettorale, nello stesso momento in cui la giunta comunale è in difficoltà e il centrodestra non marcia alla velocità della «qualità» che una capitale europea richiederebbe. Basti pensare all'incapacità di Regione, Provincia e Comune, rette dal Polo, di pensare Milano in termini di area metropolitana. Moderni? Formigoni, Colli e Albertini - denunciano Cgil, Cisl e Uil durante l'incontro con Piero Fassino - temono la riduzione di spazi e di poteri che potrebbe derivare da una nuova istituzione metropolitana capace di «rispondere alla realtà» di una grande città che estende i suoi confini oltre le mappe municipali. E sui temi istituzionali, su quelli dello sviluppo, delle politiche sociali, della qualità della vita e del lavoro, il sindacato milanese - anche se forte di cinquecentomila iscritti - «non può sostituire quello che manca», non può fare le veci dei partiti, non può supplire alla carenza di un'opposizione che si mostra debole e incerta. Servono interlocutori politici credibili, afferma la segretaria della Cisl milanese Maria Grazia Fabrizio, che con Panzeri della Cgil e Giuliani della Uil ha incontrato ieri il segretario dei Ds. Ricostruire a Milano un'alleanza capace di vincere nel 2006, quindi. Un Ulivo credibile che «torni a dialogare con la società», che «crei rapporti», sviluppi da subito un'iniziativa, proponga un progetto. Sapendo, ripete ai sindacalisti il segretario dei Ds, «che non si è forti in Italia se non si è forti a Milano». Che «non si governa il Paese senza solide radici qui», che «in questa città si gioca una partita nazionale». Milano «capitale fondamentale con la quale bisogna fare i conti», quindi. E Milano laboratorio per quell'Ulivo che de-



Fassino propone una convention per Milano

Il leader della Quercia: «La linea uscita dal congresso di Pesaro è ben viva»

ve andare oltre e stesso ricercando alleanze politiche e sociali. Ieri il segretario dei Ds ha battuto molto sul tasto delle alleanze. Un limite del congresso Cgil di Rimini? Quello delle alleanze da ricercare. Un limite che è anche dei partiti del centrosinistra. Insomma: si deve superare una sorta di «arretramento culturale» che porta a bolla-

Non si governa il Paese se non si hanno forti radici in una città fondamentale come questa



re con il termine «inciucio», ogni dialogo con chi non sta direttamente dalla tua stessa parte. Mentre «il tema della qualità e della forza dell'opposizione è direttamente collegato al sistema di alleanze che si mette in campo che è indispensabile per vincere». Insomma: a Milano serve «un patto» politico e sociale che guardi anche al ruolo delle imprese, che definisca una moderna idea di Welfare, che coniughi la flessibilità con i diritti e le tutele, che definisca nuovi livelli istituzionali «adeguati alla realtà». Ieri Fassino ha incontrato un po' tutti: presidente della Camera del Commercio, Unione commercianti, Assolombarda, rettore dell'Università della Bicocca, dirigenti del nuovo teatro degli Arciboldi, esponenti del nuovo polo tecnologico della Pirelli, organizzazioni sindacali. Una sorta di offen-

siva «dell'ascolto» per mettere in calendario, di qui a quattro mesi, «la grande convenzione per il futuro di Milano» che il segretario della Quercia ha riproposto ieri sera nel corso di un'affollata manifestazione (quattromila persone riunite al Palladio fino a tardi). Dialogo e ascolto che vale per Milano come deve valere per tutto il Paese. E Fassino coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata nella sede della Camera del Lavoro per rispondere ad alcuni commenti giornalistici di questi giorni. «Trovo curioso che se D'Alema incontra Cofferati e io Nanni Moretti si possa scrivere che è cambiata la linea decisa al congresso di Pesaro - spiega il segretario della Quercia, riferendosi esplicitamente ad un articolo di Fabrizio Rondolino pubblicato da La Stampa - Mi sembra che questo sia un modo di ra-

giungere stravagante, una forzatura senza fondamento». «La linea di Pesaro - aggiunge il segretario della Quercia - è ben viva, io mi batto per portarla avanti». E Fassino ricorda che nella lettera pubblica inviata al regista ha espresso «un punto di vista che è diverso» dalla «utile provocazione» di Moretti. Insomma: «dialogare», non vuole dire «condividere» le posizioni di chi si incontra.

Il leader dei Ds parla anche della polemica sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e chiede al ministro Maroni lo stralcio della proposta di cancellarlo. «Penso - dice - che una strada c'è ed è stata avanzata unitariamente dai tre sindacati. Quella dello stralcio è infatti una tesi ragionevole che evita di far precipitare la situazione in uno scontro frontale». Lo sciopero generale? Fassino non entra esplicita-

mente nel merito della proposta di Cofferati, ma pone l'accento sulla «unità sindacale» che deve rappresentare «un valore essenziale come si è visto per la vertenza del pubblico impiego, che si è conclusa in modo positivo». Quindi «si deve andare ad un confronto sui temi cruciali dei lavoratori, perché l'unità tra le tre organizzazioni sin-

La proposta dei sindacati sullo stralcio dell'articolo 18 eviterebbe di aprire un duro scontro frontale



dacali è una questione decisiva per ottenere le soluzioni più adeguate».

In ogni caso, sull'articolo 18, «è il governo che deve dire quello che vuole fare». Prima lo stralcio, qui ndi, dopo «si vedrà». Nel senso che sarà possibile «una fase di riflessione» che potrà anche consentire «di ridefinire i diritti, le tutele e le garanzie in un mercato del lavoro che è diverso dal passato». L'Ulivo, comunque, può vincere, a Milano com'è in tutta Italia, ripete Fassino.

Ma per questo obiettivo si deve costruire da subito «una maggiore qualità dell'opposizione» sapendo che bisogna «mostrarsi capaci di essere effettivamente più incisivi, attraverso le alleanze che si costruiscono nel Paese e attraverso le proposte e i progetti credibili che si definiscono».

«La sinistra la smetta di discutere di sé stessa, o lo faccia a piccole dosi». Gli attacchi alla scuola e all'art. 18 «minacciano la libertà»

D'Alema: è tempo di rimboccarsi le maniche

Gianni Marsilli

ROMA Doveva essere un'assemblea dei ds sulla scuola, Massimo D'Alema l'ha fatta diventare una tribuna «per voltare pagina». Occorre «porre fine ad una discussione della sinistra su sé stessa, che è stata anche necessaria, ma ormai va presa a piccole dosi». Il partito? «In un impegno comune il pluralismo diventa una ricchezza. In un perenne dibattito congressuale diventa una dispersione di forze». Berlusconi? «In quest'assemblea credo sia stato nominato due volte, non di più. Berlusconi non può essere l'ossessione dell'opposizione, perché diventa un fardello più per noi che per lui». Ne deduce che i dirigenti ds devono «mettersi alla prova, andare in giro per il paese, confrontarsi sulle cose da fare». Cita la scuola, e il fatto che per preparare l'assemblea di ieri si siano ritrovati dirigenti di sensibilità diversa che, guarda caso, «sulla cosiddetta riforma della Moratti la pensavano allo stesso modo». Incita l'opposizione «a rimettersi in contatto con il paese, nel quale cresce la disillusione verso il governo di destra ma non diventa ancora fiducia nell'opposizione: anche perché l'opposizione non è lì», non è pronta ad intercettare l'insoddisfazione crescente. Indica una strada, un orientamento di fondo al centrosinistra: di condurre una battaglia per la libertà. Esemplica: l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «ha in fondo lo stesso obiettivo della riforma Moratti». L'articolo 18 non c'entra un bel nulla con le esigenze di flessibilità del modello produttivo italiano: sterilizzarlo «significa far gravare una minaccia sulla testa di ciascun lavoratore», l'ombra pesante del licenziamento. In altre parole, significa rendere il lavoratore ricattabile, quindi «meno libero». La riforma



D'Alema alla manifestazione sulla scuola organizzata dai Ds Giglia/Ansa

della scuola della destra, nel momento in cui impone ad un tredicenne di scegliere il suo indirizzo di studi e quindi il suo ruolo nella società, «ne riduce la possibilità di scelta». Sono ambedue «concezioni illiberali». E perché la sinistra dovrebbe lasciare a questa destra il monopolio «di questa affascinante parola, libertà?».

Il movimento nato nelle scuole come «punto di contatto importante» con le altre lotte sociali, nel momento in cui si va alla stretta di una vertenza con il governo. Il «movimento» anche - perché no? - come occasione per immettere nuova linfa nel partito: «Si parla

tanto di cambiare i gruppi dirigenti. Ma i gruppi dirigenti si cambiano quando vengono avanti altri dirigenti. C'è una generazione nuova, che mi pare più viva dei fratelli maggiori...». Il movimento della scuola come punto di osservazione e contatto con quello più vasto dei no-global: «Non credo che la sinistra debba accodarsi. Dobbiamo invece costruire assieme a loro una risposta politica, la battaglia per un riformismo che vada oltre i confini nazionali...Con questa generazione dobbiamo aprire un dialogo a tutto campo. Il movimento s'interroga sul mondo in cui viviamo, non

Giustizia, la Margherita presenta la sua proposta

ROMA Una proposta di riforma che «muove da un protagonista: il cittadino-utente. Che vuole rendere più efficiente e affidabile il sistema». Maurizio Fistarol, affiancato in una conferenza stampa alla Camera da Dario Franceschini e Giuseppe Fanfani, sintetizza così il programma sulla giustizia messo a punto dalla Margherita. Un «pacchetto» che punta, in primo luogo, alla certezza della pena. In pratica, la Margherita intende rendere esecutiva la sentenza di appello (e accordare benefici a chi accetta la sentenza di primo grado rinunciando al ricorso) e sospendere i termini di prescrizione nel caso in cui una decisione sia impugnata da parte dell'imputato. Il programma ora, spiega Franceschini, sarà sottoposto a un «confronto serio e produttivo» con gli alleati della coalizione. «L'impianto è molto simile, credo non ci saranno problemi - assicura Fistarol - ad arrivare a una proposta organica, compiuta di tutto il centrosinistra».

solo sulla scuola». Con il movimento nato nelle scuole anche per difendere una certa idea dell'immigrazione: «Ho l'impressione che la destra pensa di organizzare la scuola perché vi siano canali di serie B per accogliere gli immigrati...le scuole per gli italiani e le scuole per gli altri. Tutto questo produce una società non comunicante, quindi anche meno sicura. Una scuola in cui stanno insieme italiani, cinesi, musulmani è una garanzia perché domani si conviveranno serenamente». Mette alla frusta le pulsioni «tecniche» che animano l'idea di riforma della Moratti: «Le nozioni tecnico-professionali

invecchiano rapidamente: è fondamentale invece la cultura di base, che deve essere uguale per tutti e di alta qualità». Quella cultura di base che, più di ogni altra cosa, garantisce, appunto, la libertà del cittadino: «Ma con questa Casa delle Libertà rischiamo tutti di essere un po' meno liberi». Una scuola, quella che vuole il centrodestra, ridotta ad «ancella del sistema produttivo», non può promotrice di emancipazione né quindi di libertà (è stata la parola che D'Alema ha pronunciato più volte: faceva parte dei ragionamenti, ma è diventata filo conduttore e indicazione politica precisa).

D'Alema ha ricordato come in molti dicessero «destra e sinistra, tutti uguali», e come altri «da sinistra» contestassero «quell'autonomia scolastica che oggi appare come un baluardo». Ha difeso l'idea della parità scolastica «come diritto allo studio per tutti, e non invece un grimaldello per dare finanziamenti pubblici alla scuola privata». Ha rivendicato «il buono libro a tutti, e per questo oggi siamo più forti...spetta allo Stato democratico garantire e verificare la qualità della scuola privata». Si è richiamato ad una nuova visione dei diritti sociali: «Oggi l'angoscia della precarietà si accompagna alla moltiplicazione delle opportunità...non torneremo al modello fordista». Ne derivano due modi di guardare alla mobilità: «Una scelta per chi dispone di cultura, del saper fare, un'imposizione per chi non sa, che la mobilità la deve subire». Alla fine molti applausi e anche qualche fischio sparso, raro e isolato.

Entusiasti gli studenti, rinfrenati gli insegnanti. L'assemblea dei ds è riuscita, malgrado il diavolo ci avesse messo la coda: i microfoni non volevano saperne di funzionare, e lo stesso D'Alema si era improvvisato (inutilmente) tecnico del suono.

sissignore

«Ecco a che cosa gli serviva la suprema arte di farsi il nodo alla cravatta: per togliersela e impiccarci la gente. Chi se lo sarebbe mai aspettato, da un maestro di etica del giornalismo come Furio Colombo... Insegnava entrambe le materie (giornalismo basè e chemisier in tinta) alla Columbia University di New York. Adesso dirige l'Unità. Come?»

Scrive Colombo: «Bossi rappresenta una forma rozza e pericolosa di nazismo» (4 febbraio). Più che l'accusa da tribunale di Norimberga colpisce la curiosa idea che ci sia un nazismo fine e innocuo. D'evversare il nazismo costola della sinistra.

Renato Farina
PANORAMA, 8 febbraio 2002, pag. 11

Finalmente, l'Italia è una nazione non un territorio. Il principio dello Stato è la giustizia, lo dice persino il Papa, non la compassione. Di compassione gli Stati muoiono come le religioni.

La Marina militare deve impedire che le coste della Sicilia e della Calabria divengano il rifugio dei disperati e che il Paese sia una piattaforma galleggiante sul mare. Finalmente si è compiuto l'atto politico decisivo che un governo di centrodestra, che un governo liberale deve fare: ridefinire lo Stato nazione nel suo controllo del territorio. La cosa strana è che il combattente di Salò, Tremaglia, sia diventato il cuor dolce del governo e si atteggi come il ministro di tutte le immigrazioni, anche di quelle asiatiche nel nostro Paese: invece che il ministro degli italiani all'estero, sembra divenuto il ministro degli stranieri all'interno.

Gianni Baget Bozzo
IL GIORNALE, 8 febbraio 2002, pag. 12

Smisurata antipatia nei confronti del Vespa protagonista e demurgo di spettacoli politici televisivi. Un accanimento talvolta maniacale, come capita di scorgere nei quotidiani attacchi che l'Unità dedica ossessivamente all'artefice di Porta a Porta, che fa diventare scandalo tutto ciò che normalmente viene detto e rappresentato in trasmissioni politiche concorrenti, fino al punto che se nel corso di Sciuscià si parla dettagliatamente del processo Previti in assenza dell'imputato, allora si tratta di una trasmissione bella e vibrante, se invece si parla dello stesso processo con l'imputato presente nella trasmissione di Vespa, allora si grida all'infamia e al complotto mediatico contro i giudici.

Pierluigi Battista
PANORAMA, 8 febbraio 2002, pag. 156